



movimento apostolico ciechi

via di Porta Angelica, 63 - 00193 Roma www.movimentoapostolicociechi.it
Tel. 06 68 61 977 - Fax 06 68 30 72 06 info@movimentoapostolicociechi.it

ente ecclesiastico giuridicamente riconosciuto - DPR n. 805 del 24/4/63
organizzazione non governativa DM n. 1987/128/2909/4D
associazione di promozione sociale - provvedimento n. DPSP/R1/245/ASS del 21/5/2002

c.f. 80211110582 - p.iva 02133881009

Roma, 02/03/2022 - Prot. 161

Lettera di Quaresima 2022

"DALL'IO AL TU E AL NOI PER PROMUOVERE RELAZIONI NUOVE RIGENERATE DAL VANGELO DI GESÙ"

Carissimi amici e amiche in Cristo,

il tempo che stiamo vivendo ancora una volta ci pone dinanzi alla miseria della nostra umanità incapace di costruire la pace. Sapere che molti nostri fratelli e sorelle in Ucraina stanno soffrendo a causa di una guerra tanto inaspettata quanto ingiusta, ci addolora e ci rende consapevoli che l'uomo contemporaneo non ha ancora appreso la lezione del passato.

La guerra non potrà mai portare il bene perché un albero intrinsecamente cattivo non può mai dare frutti buoni e perché la violenza genera sempre altra violenza. Mentre riflettevo su questo pensavo che, in modo inverso, solo l'attuazione profonda del Vangelo può generare i frutti più buoni e necessari per una serena convivenza sociale: la gioia, la mitezza e l'amore per Dio e per il prossimo, la vera pace.

Risuonano ancora le parole recentemente usate da Papa Francesco: «Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politiche, perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici».

L' "io" orgoglioso che non accoglie e non include

Diciamolo pure con franchezza, almeno per quello che dipende da noi, non riusciamo ad essere in pace e tanto meno a costruire la pace. Quel che è più grave in questo caso è che si tratta di cristiani in guerra tra loro. Si deve ammettere che, evidentemente, la Parola di Dio non risuona nei cuori e non condiziona le scelte e le azioni delle persone; anzi sembrerebbe che questioni economiche e di interesse geo-politico abbiano la meglio sullo stesso Vangelo. Il legame comune con il Vangelo invece dovrebbe portare questi popoli su un terreno comune di accoglienza e di amore. La realtà purtroppo è un'altra! Ma "Dio è Padre di tutti" e vuole la pace non la guerra. Il problema allora è che Dio non è ancora realmente accolto nel Suo immenso valore e questi popoli non si riconoscono nella reciproca

fratellanza. Emerge così una psicologia e una spiritualità dell'“io” orgoglioso e chiuso in se stesso che non accoglie e non include attardandosi a tutelare il proprio interesse e, al limite, di quello del proprio gruppo di appartenenza.

Un io che non ha capito che “Dio è Padre di tutti non solo di qualcuno”.

Un io che pur ammettendo la necessità di arricchirsi, proprio mettendosi in relazione con l'altro, non riesce a fare il passo dell'alterità.

È un “io reale” che, per dirla con la psicoanalisi - rincorre un “io ideale” e che, una volta raggiunto, diventa nuovamente reale, in continua ricerca di autocompiacimento. Infatti, non accontentandosi del traguardo raggiunto, si ripropone una nuova rappresentazione ideale cui tendere. È un io che implode, chiuso in se stesso e proteso a guadagnarsi spazi di mero compiacimento egoistico.

Un “io” concepito così è capace di fare anche la guerra con il fratello pur di ottenere il proprio personale, narcisistico compiacimento. In questa logica il Vangelo o non c'è oppure è ridotto ad un testo cerimoniale senza forza performativa. Tutto ciò è profondamente contrario al dettato e all'etica del Vangelo, di quel cristianesimo che ha inciso nella cultura e nella vita radicando principi nuovi di amore e fratellanza. Anche – a parole – nel modo di guardare alla società dei nostri governanti. E bisogna dire che ognuno di noi può cadere in questo meccanismo perverso. Per questo è necessario un continuo cammino di conversione al fine di coltivare, con perseveranza, quell'ideale cristiano che invita sempre a “superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo [...]. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri “(EG n.88).

Dall' “io” egoistico, ideale al “noi” concreto, evangelico

Da un punto di vista psicologico non esiste espressione umana che non sia relazione con l'ambiente circostante e non può esistere persona che funzioni indipendentemente, per cui un apparato psichico esiste solo in quanto si relaziona con gli altri. Il Vangelo non solo conferma quanto viene sottolineato dalla psicologia ma ci aiuta a compiere uno scatto etico che ci supporta nel superare la logica del conflitto che, in genere, si configura sempre come la logica della sopraffazione, cioè di un “io” chiuso, atrofico che vuole a tutti i costi prevalere sulla logica inclusiva, aperta, empatica, del “Noi”.

Va considerato anche che in questo nostro tempo si assiste ad un indebolimento della visione comune, cioè di quella visione del “noi” che mette tutti in una stessa prospettiva di comunione. Questa mancanza di fraternità ha contagiato la società civile come un virus ancora più letale del Covid-19 in un clima di indifferenza e chiusura verso il prossimo, specialmente più emarginato e

sofferente. Intanto la realtà è che “all’inizio è la relazione” così come scrive Martin Buber in un passo-chiave dei suoi scritti: l’io è incluso nell’evento primitivo della relazione, sovrastato, trasceso. Perché originario non è l’Io isolato, irrelato, bensì il rapporto Io-Tu. Gli uomini non sono autosufficienti, destinati ad entrare in contatto con l’alterità solo in seguito, ma sono inseriti sin dall’inizio nell’evento della relazione. Pertanto, “divento io nel tu” e, “diventando io, dico tu”. Pertanto “ogni vita reale è incontro”¹.

Il “noi sociale”, la famiglia, il gruppo degli amici, la comunità ecclesiale, sono la conseguenza dell’incontro tra persone in relazione tra loro e rimandano alla collettività, nella quale volentieri si perde la dimensione singola e si entra a far parte di una energia comune, tanto che anche un eventuale conflitto può diventare un meccanismo che aiuta a condividere, a cooperare, a muoversi insieme e la soluzione del conflitto sostituisce la lotta con la cooperazione, per rendere arricchenti le diversità. A questo livello il cristiano non può mai fare a meno di relazionarsi, accogliere, perdonare, condividere. Il Vangelo lo spinge ad andare oltre se stesso e a prendersi cura dell’altro specialmente se bisognoso e solo in un clima di grande cordialità e fraternità. Papa Francesco a riguardo parla di una “vera guarigione” che avviene proprio quando ci relazioniamo con gli altri in un clima di fraternità mistica, contemplativa, che “sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all’amore di Dio, che sa aprire il cuore all’amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono” (EG n.92).

La conversione e rigenerazione delle relazioni

La Quaresima, tempo di conversione e rigenerazione nello spirito, ci invita alla conversione. È un tempo favorevole, un’occasione, una strada nuova che Cristo apre davanti a noi quando ci dice e ci ripete con tenerezza il suo invito: “Seguimi!”. È importante capire però che è proprio questo a renderci uniti, nell’umanità, fra tutti i cristiani, nella Chiesa, così come in ogni realtà umana. In realtà Gesù continuamente ce lo ricorda con la sua grande attenzione verso i peccatori: non è la perfezione che ci unisce ma la conversione.

In questo tempo in cui tutti siamo chiamati a riscoprire la dimensione della sinodalità ci stiamo accorgendo che possiamo essere uniti solo se siamo in cammino e comprendiamo fino in fondo quanto importante sia il pensiero dell’altro e la testimonianza di vita dell’altro. “Chi si illude di possedere o sapere tutto non si mette in viaggio, non dà fiducia a Dio, alla vita, agli altri... solo chi ha spazi vuoti può trovare compagni di viaggio e gustare la gioia, la forza di relazioni vere, imparando a vivere il linguaggio evangelico della condivisione”². Sì, dobbiamo tendere alla perfezione di carità e santità ma insieme, nell’umiltà di riconoscerci creature umili e povere, perché la perfezione in questo mondo è nella costante conversione. Forse abbiamo paura della conversione proprio perché crediamo che

¹ M. Buber, *Io e Tu*, in *Il principio dialogico e altri saggi*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1993, 66-72.

² G. SATRIANO, *Lettera dell’arcivescovo alla Chiesa di Bari – Bitonto per il cammino sinodale*, Bari 2022.

ci chieda di essere perfetti e non di essere in cammino verso una perfezione che è solo dono di Dio. Ciò che ferma il Signore non è il nostro limite umano e i nostri tradimenti, che egli già mette in conto, ma la chiusura in noi stessi. Se invece noi con cuore pieno e determinato facciamo dell'incontro con l'altro, della comunione e della missione i nostri principali obiettivi, in ogni momento della vita, allora il modo più efficace per annunciare emergerà, e il Signore non mancherà di agire attraverso di noi.

Carissimi fratelli e sorelle, il tempo di Quaresima è una grande occasione per cambiare e rigenerarci nelle relazioni tra noi e con Dio. Il Creatore in quanto misericordioso è proprio Lui che pone nel cuore di ogni uomo la sete infinita di verità, di giustizia e di pace. Oltre alla conversione in se stessa, questi possono essere i frutti del tempo di Quaresima nella continua consapevolezza di essere popolo in cammino con Gesù, per seguirlo e stare con Lui, anche se rimaniamo sempre poveri peccatori. Questa prospettiva spirituale pacifica il cuore e pone tutti su uno stesso piano, tutti fratelli e sorelle, figli di uno stesso Padre misericordioso e buono che include tutti nel Suo progetto di amore.

La consapevolezza di essere figli di uno stesso Padre oltre che aiutarci a costruire un "noi" ecclesiale e sociale ci fa comprendere quanto importante sia, in prospettiva di quel cambiamento auspicato dal cammino di conversione, un processo di interiorizzazione profonda dello stile di Gesù, del suo sguardo spirituale, della sua capacità di vedere ovunque occasioni per mostrare quanto è grande l'amore di Dio³.

La cenere sul capo, che caratterizza la celebrazione che inaugura il tempo di Quaresima, ci invita ad avere una nuova visione della vita, la cui aspettativa è proprio la frase sintetica che accompagna il gesto della imposizione delle ceneri: "convertiti e credi al Vangelo". Il richiamo alla conversione non può che essere per la singola persona ma il cammino quaresimale è da farsi insieme avendo cura di non cedere mai alla tentazione dell'autoreferenzialità.

*Signore concedici la gioia di lavorare in comunione,
e inondaci di tristezza ogni volta che,
isolandoci dagli altri,
pretendiamo di fare la nostra corsa da soli. (cfr don Tonino Bello)*

Roma, 2 marzo 2022

Buon cammino di Quaresima a tutti!



³ Cei, Lettera di quaresima, Roma 11 febbraio 2022